



Claire Davison, Béatrice Laurent,
Caroline Patey, Natalie Vanfasse (eds.)
Provence and the British Imagination

(Milano, Ledizioni, 2013, 235 pp. ISBN 978-886-705-137-3)

di Paolo Caponi

Oggi forse si fa più fatica a comprendere la natura “altra” della Provenza rispetto alla Francia, ma un tempo non era così. Questo era vero anche e soprattutto per gli inglesi dirottati, in questa precisa direzione, dalle guide turistiche Murray della seconda metà Ottocento che, pur assegnando all’area in questione confini fluidi e mutevoli, la distinguevano dal resto di Francia assai più di quanto non facessero, nello stesso periodo, le guide francesi.

Già, gli inglesi. Abituati a colonizzare il mondo, non potevano non stabilirsi anche qui, preferibilmente in Riviera, per fondare una loro piccola colonia pacifica e informale. Per fondare – onde liberarci subito di uno stereotipo linguistico, e non pensarci (quasi) più – una “Little England”, insomma, e nientemeno che in terra dei cugini cattivi di Francia. Poco a che vedere con il Grand Tour, si badi, quel viaggio iniziatico e rituale che l’*Oxbridgian* doc intraprendeva per mesi, dopo la laurea, per



visitare quei posti, e quelle rovine, che tanto aveva studiato a casa. A quanto pare, la *love story* degli inglesi per Cannes e dintorni – discreta, poco più che in sordina, ma duratura e dai sentimenti profondi – è qualcosa di diverso dal tour del giovane rampollo che andava a scoprire di persona quell'Europa che, bene o male, lo vedeva sempre come protagonista, o diretto interessato, o testimone storico e partecipe in quanto futuro esponente della solida classe dirigente *British*. Ancora oggi, se lasciamo il centro di Cannes e saliamo un poco, verso avenue Picaud, e volgiamo il guardo anziché a sinistra, dove è la marina, a destra, dove si insinua silenziosa e sale qualche stradina, capiamo subito che lì non è proprio Francia-Francia: ville all'inglese, legno secolare, qualche campo da tennis (privato) e, soprattutto, nomi inglesi qua e là, come quello che ricorda, in una via, il barone Wemyss della Royal Navy. Però, di nuovo e sempre, con discrezione, in trasparenza, niente a che vedere con il clangore delle armature della Bretagna o con gli eroici reportage di Robert Capa dalla Normandia. Una *love story* nata anche magari dalla buona accoglienza storicamente riservata, dalla Provenza, ai Protestanti? Perché no, suggerisce Caroline Patey nell'introduzione al volume. Certo è che, a un bel momento, contiamo 20.000 inglesi residenti nella striscia di terra tra Mentone e Hyères. In una prima fase, trattasi prevalentemente di aristocratici ammalati di tisi in cerca dei salubri climi d'Oriente; poi, durante il lungo regno della regina Vittoria (1819-1901), quando uno degli *outpost of progress* per eccellenza della borghesia – la ferrovia – arriva anche lì, la Provenza diventa più vicina e abbordabile anche per facoltosi bottegai *hivernants* che magari cercano, oltre alla cura, la vacanza (o viceversa: non è tanto chiaro, in questo caso, il rapporto storico di precedenza). Nasce, anche, una *British Pharmacy* a Mentone, oltre ad altri numerosi negozi di inglesi per gli inglesi che intanto trapiantano in *Côte d'Azur*, oltre al tennis, il cricket, le corse in macchina, meravigliosi giardini (all'inglese, appunto) e viali di camminamento lento (la nizzarda *Promenade des Anglais*, appunto). "Inglese" diventa addirittura, per un periodo, sinonimo di turista.

Ma cosa rimane oggi di tutti questi viaggi, innamoramenti e permanenze? Qualche vestigia, si diceva, qualche residuo flusso preferenziale, oltre a una letteratura, anch'essa discreta ma presente, di famosi viaggiatori inglesi diretti a sud: Smollett, Dickens, James... Più di tutto rimane, forse, l'evocativa natura cosmopolita del luogo, quel romanzo naturale che da Humbert Humbert alle rosee commedie postbelliche non ha mai smesso di risciversi tra i casinò e le fitte, alte siepi delle ville di vecchi e *nouveau riches*.



(Contributi di: Nathalie Bernard, Frauke Josenhans, Karyn Wilson-Costa, Laurent Bury, Nathalie Vanfasse, Anne-Florence Gillard-Estrada, Béatrice Laurent, Simone Francescato, Jean-Pierre Naugrette, Gilles Teulié, Francesca Cuojati, Massimo Bacigalupo, Christine Reynier, Antony Penrose. Pubblicato nella collana di/segni diretta da Emilia Perassi).

Paolo Caponi

Università degli Studi di Milano

paolo.caponi@unimi.it